**COMUNE DI COMISO**

***Rassegna Stampa a cura di***

***Antonello Lauretta***

15 Novembre

LA SICILIA

# Ragusa

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



**MODICA**

Dramma della solitudine muore un settantunenne Nessuno se n'era accorto

E' stato trovato privo di vita nella sua casa di via Fosso Tantillo Cava Gucciardo. I vicini sostengono che la sorella dell'anziano (viveva da solo) lo aveva visto l'ultima volta martedì scorso mentre acquistava il pane. Sul posto vigili del fuoco e polizia.

**RAGUSA**

Pcg, è il giorno della verità. Stasera la presentazione nella sede Cantcom

LAURA CURELLA pag. XII

**RAGUSA**

Verso le amministrative, Sittinieri «Va bene liste Cassì. E i programmi?»

LAURA CURELLA pag. XII



**MUSICA**

Il tenore ragusano Cilia Faro duetta con Cammariere Oggi l'uscita dell'inedito

«L'incredulo rosso» è l'ultimo singolo del cantante ibleo, ormai da tempo negli States, che ci è fatto un bel regalo di compleanno, celebrato nello stesso giorno di Cammariere.

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

# «Sophie Sole non conoscerà più il suo papà»

**Vittoria.** E' il nome della piccola che nascerà tra un paio di settimane, figlia del 24enne Mirko Argentino lo sfortunato ragazzo deceduto a causa di un incidente stradale sabato scorso. Oggi pomeriggio i funerali

La compagna Arianna racconta come hanno deciso il nome e il dramma che sta vivendo



Sarebbe diventato papà nei primi giorni di dicembre, Mirko Argentino. E sarebbe andato incontro al Natale più bello della vita insieme all'amata compagna Arianna. Entrambi (nella foto) sarebbero diventati mamma e papà della primogenita Sophie Sole, la bambina che la donna porta in grembo da 9 mesi. L' lei a raccontare come hanno scelto il nome: «A me piaceva Sophie, lui voleva chiamarla Sole. E quindi abbiamo deciso che la bimba si sarebbe chiamata in entrambi i modi». Oggi i funerali alle 15,30 nella chiesa Anime sante del Purgatorio.

GIUSEPPE LA LOTA pag. X



## FUORI dal TUNNEL

**Vittoria.** Vandalizzato e ridotto a discarica abusiva permanente
E' l'infausta sorte toccata all'impianto sportivo «Ciccio Raffa»
Una struttura che non è mai partita e che oggi è semidistrutta

NADIA D'AMATO pag. X

**SANITÀ**

**"No vax" rientrati in servizio all'Asp Sono due medici e 15 operatori vari**

ALESSIA CATALDELLA pag. XI

**RAGUSA**



**Il trasferimento di Otorino, Cassì raccoglie l'assist m5S «Scelta penalizzante»**

LAURA CURELLA pag. XI

**Vittoria.** La denuncia del gruppo di Fratelli d'Italia che punta i riflettori sull'affidamento diretto e sui costi

## «La distribuzione idrica con le autobotti continua a fare acqua»

NADIA D'AMATO

**VITTORIA.** L'affidamento diretto sempre alla stessa azienda che si occupa di distribuzione dell'acqua potabile con le autobotti e il rincaro dei prezzi rispetto a quelli ottenuti, nel recente passato, con una procedura comparativa. Questi i due aspetti sui quali punta l'attenzione il capogruppo di Fratelli d'Italia Alfredo Vinciguerra il quale ha anche presentato una interrogazione che verrà discussa nell'ambito del question time consiliare.

Il servizio, ricorda Vinciguerra, supplisce le carenze idriche cittadine. «Mentre Aiello e i suoi assessori sbandierano la risoluzione dei problemi idrici – dice Vinciguerra – la città fa ancora i conti con la carenza d'acqua. Con diversi affidamenti diretti l'amministrazione ha concesso, sempre alla stessa ditta, il servizio di trasporto acqua con le autobotti per importi di 35 euro ad ogni consegna. Appare quantomeno balzana la scelta del Comune, che in precedenza aveva affidato il servizio di autobotti mediante procedura di evidenza pubblica e ad un prezzo decisamente inferiore, pari ad 25,55 euro per consegna, oltre ribasso d'asta, risparmiando quindi circa 10 euro per ogni 'viaggio'. Quali sono i motivi degli affidamenti diretti,



ben tre, sempre alla stessa ditta e con un rincaro sui costi? La scelta di affidare il servizio con gli affidamenti diretti appare antieconomica e certamente in contrasto con il principio di rotazione degli affidamenti diretti imposto alle pubbliche amministrazioni".

"Il Comune – conclude – faccia chiarezza sulle procedure e sullo stato del ladisfunzione idrica in città: l'emergenza è ancora in isola. Per altro l'assessore Campailla in un video aveva annunciato la messa in campo dell'autobotte comunale ma non se ne hanno notizie e il Comune continua ad affidare il servizio a ditte esterne".

**RAGUSA**



**Il diabete tipo 1 e il ruolo cruciale dei genitori con i propri ragazzi**

ALESSIA CATALDELLA pag. XI

# I "no vax" sono tornati L'Asp li rimette in servizio Ci sono anche due medici

**La decisione.** E' stata presa dopo che è cessato l'obbligo di vaccinarsi Riecco pure 15 tra infermieri, operatori socio-sanitari e amministrativi

ALESSIA CATAUDELLA

Non più il 31 dicembre, ma già dal 1° novembre è cessato l'obbligo di vaccinazione anti Sars-CoV-2 per gli operatori sanitari. È quanto prevede il decreto approvato dal Governo, che va a modificare quanto normato dal decreto legge n. 44 del 2021.

Così l'Asp di Ragusa ha riammesso in servizio circa 17 unità di personale "no vax", tra cui 2 medici. Il personale è stato riammesso in servizio in virtù dell'art. 7 del decreto legge n. 162 del 31 ottobre scorso, con il quale il governo ha deciso di modificare le disposizioni precedenti in materia, anticipando di due mesi la fine degli obblighi di vaccinazione del personale sanitario.

Le unità di personale dell'Azienda sanitaria provinciale di Ragusa riammesse in servizio dopo la sospensione perché non si sono sottoposte ai cicli di vaccinazione contro il Covid sono due medici convenzionati, rientrati nelle stesse mansioni che occupavano prima della sospensione, comunque lontani dai pazienti fragili, e di circa 15 tra infermieri, operatori socio-sanitari e amministrativi, anch'essi sospesi per l'incompatibilità fra la dichiarata volontà di non volersi vaccinare e il lavoro presso strutture sanitarie pubbliche della provincia.

Tra le altre cose, il Tar di Catania ha accolto la domanda di un operatore sanitario che si era rivolto ai giudici amministrativi contestando il provvedimento di sospensione. I giudici hanno ritenuto sussistenti i profili della fondatezza del ricorso richiamando "la censura di nullità delle deliberazioni del direttore generale facente funzioni..." e la circostanza che il ricorrente disponeva di valido certificato di avvenuta guarigione Covid.

Il direttore sanitario dell'Asp di Ragusa, il dottor Raffaele Elia, chiarisce che è tutto nella norma. "Abbiamo applicato la norma del 31 ottobre che fa rientrare prima del previsto, e cioè prima del 31 dicembre, sia gli infermieri sia i due medici convenzionati - spiega - Abbiamo preso atto di questa norma e l'abbiamo applicata cosi come penso l'abbiano applicata in tutte la parti d'Italia. Da Igienista non approvo il fatto che non si siano vaccinati e che possono mettere in pericolo anche chi, tra i pazienti, potrebbe essere contagiato da queste persone. Ma trattandosi di un obbligo di legge, lo abbiamo fatto, senza colpo ferire".



**Il direttore sanitario Raffaele Elia**

Riguardo al ricorso dell'operatore, spiega ancora Elia: "Quel ricorso è stato fatto perché in ottemperanza a questa normativa, deve rientrare, punto. Tutto ciò che facciamo è alla luce del sole, secondo i principi di trasparenza dettati dalla legge. Abbiamo applicato la norma come la applicano le varie amministrazioni pubbliche. E soprattutto in linea e nel rispetto delle funzioni attribuite".

## Covid, i casi scendono ma c'è stato un altro decesso. Il totale ora è di 629 morti

a.c.) L'ultimo bollettino Covid in provincia, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un nuovo decesso di persona positiva al Coronavirus. Sale quindi a 629 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19 decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi che scendono a 607 (domenica erano 657), di cui 590 in isolamento domiciliare e 17 ricoverati tra gli ospedali di Ragusa, Modica e Vittoria. Questo il dettaglio nei Comuni: Acate 1 (=), Chiaramonte Gulfi 26 (-1), Comiso 49 (-2), Giarratana 2 (+2), Ispica 16 (-1), Modica 170 (-21), Monterosso Almo 0 (-1), Pozzallo 28 (-2), Ragusa 208 (-17), Santa Croce Camerina 10 (-1), Scicli 34 (-1), Vittoria 46 (+6).

# Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/11/14/sport/citta-di-comiso-cede-il-passo-al-santa-croce/

https://corrierediragusa.it/2022/11/14/olympia-comiso-e-azzurra-pozzallo-inarrestabili/

https://www.ragusah24.it/2022/11/14/pallavolo-b2-femminile-logos-ardens-comiso-sconfitta-in-casa-dallericina/

https://www.ecodegliblei.it/comiso-inaugurato-il-parco-letterario-bufalino.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-la-logos-ardens-sconfitta-in-casa-dall-ericina.htm

https://www.radiortm.it/2022/11/14/calcio-il-citta-di-comiso-cede-il-passo-al-santa-croce/

https://www.radiortm.it/2022/11/14/volley-femminile-ardens-comiso-sconfitta-in-casa-dallericina/

https://ztl.live/sport/sconfitta-casalinga-per-la-logos-ardens

# La sfida di FdI sugli assessori esterni Schifani furioso, si tratta nella notte

**Regione.** Il gruppo meloniano dell'Ars sulla scia dei vertici nazionali: «Ma decida il governatore»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Il gioco delle parti si complica. Nella giornata in cui ogni tessera del mosaico doveva andare al suo posto, la riunione di Fratelli d'Italia, ieri pomeriggio all'Ars, è stata tutto fuorché una pura formalità. In due ore scarse di confronto i dodici parlamentari regionali presenti, (mancava Marco Intravaia, influenzato) hanno dato vita a un confronto molto più serrato di quello che viene laconicamente riassunto dalla nota, condivisa da tutti, ma firmata dal reggente del gruppo Luca Cannata, l'unico dato in partenza per Roma, in cui FdI «nel ritenere fondamentale dare, nell'immediatezza, un Governo stabile alla Regione, ribadisce sintonia politica con le scelte del partito già comunicate al presidente della Regione Renato Schifani, certo che le stesse saranno comunque le più adeguate a salvaguardare l'unità del centrodestra e l'efficacia dell'azione di governo».

Aria fritta in un clima con poche alternative in cui «l'unità del centrodestra» invocata riepiloga sia la volontà romana, sia l'auspicio che a a togliere le castagne dal fuoco a tutti sia proprio Schifani.

Fuori dal politichese brutalmente la nota ribadisce un concetto: la palla torna nelle mani del presidente della Regione, decida lui chi buttare giù dalla torre nella scelta dicotomica, da un lato gli esterni Francesco Scarpinato ed Elena Pagana, pesantemente sponsorizzati dai vertici di FdI romani, dall'altro la quaterna secca composta dai deputati regionali Alessandro Aricò, Giusi Savarino, Elvira Amata e Giorgio Assenza.

I meloniani di Sicilia, di fatto, provano a non mettere il dito nell'acqua calda, ma il rischio di bruciarsi rimane comunque alto per tutti. Nessuno del resto, nel gruppo in cui si fa fatica a distinguere musumeciani di ritorno e nuove identità in cammino, vuole precludersi nulla prima del tempo. Con la filiera di postazioni da assegnare, dal capogruppo all'ufficio di presidenza, dalle presidenze di commissione a quel che rimane, l'azzardo non può che essere contenuto. Non manca chi dai caminetti romani lancia messaggi neanche tanto subliminali all'indirizzo dei malpancisti «per due che escono, se ne trovano almeno quattro pronti a entrare». Un vantaggio che dalla pattuglia siciliana nessuno è disposto a concedere. I dissidenti, al momento, sono un'astrazione concettuale.

La condivisione della linea di Roma non si traduce in entusiasmi pirotecnici sull'ingresso di Scarpinato e Pagana, ma rimanda la patata bollente a Palazzo d'Orleans.

Il meno che poteva succedere a questo punto è il muro contro muro, da una parte Schifani e la difesa della pregiudiziale degli assessori parlamentari, dall'altro i vertici romani di FdI.

Il presidente della Regione non l'ha presa bene. Non accetta imposizioni al punto di non escludere ipotesi estreme se il quadro non si ricompone.

Eppure, nonostante tutti vogliano mostrare i muscoli, nessuno crede ai titoli di coda. Oggi il calendario delle buone intenzioni segna il giorno della presentazione dell'esecutivo.

C'è chi non esclude che possa essere una presentazione muta con nota ufficiale, nomi, deleghe e foto, mezza triste e mezza allegra, delle facce che alla fine avrà scelto il governatore siciliano. Un paradosso che sarebbe anche il peggior viatico per cominciare il percorso d'Aula. Unitamente a ciò è possibile che ci nascano ulteriori rinvii e tempi supplementari. Di mezza giornata in mezza giornata si rischia di arrivare al giorno previsto per la nuova seduta parlamentare, quella di domani. La prima dopo l'elezione del presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, in cui l'esecutivo dovrebbe essere presente in carne e ossa a Sala d'Ercole, pronto a giurare. Il giorno più lungo della breve storia di questa legislatura comincia con una frattura da ricomporre, telefoni che devono tornare a funzionare, ma, presumibilmente si concluderà con la travagliata quadra finale. Difficile scommettere su chi la spunterà alla fine. Non si escludono colpi a effetti finali e un tira e molla carico di conseguenze per il futuro della coalizione. Dispiace dirlo, uno spettacolo già visto in passato.

**Rovinata la festa**
Oggi era prevista la presentazione: a rischio domani il giuramento?

# Lega, il gelo di Minardo «Troppi ritardi e balletti a questa terra serve altro»

## «Nuovo partito? No, ma si riparta dalla sintonia con tanti amici certi delle capacità di Schifani»

MARIO BARRESI

«Qui a Roma il governo Meloni è già al quarto consiglio dei ministri, mentre a Palermo si dovrà ancora attendere mercoledì per avere un governo regionale operativo. Mi pare che si sia fatto perdere troppo tempo al presidente Schifani e devo ammettere che anche le segreterie nazionali dei partiti non hanno aiutato in questo». È un Nino Minardo gelido, oltre che ipergovernista (forse perché fresco del prestigioso incarico di presidente della commissione Difesa di Montecitorio), quello che commenta la (quasi, salvo complicazioni) neonata giunta regionale di Renato Schifani.

**Minardo, sembra insoddisfatto. Non è un segreto che fra lei e Sammartino non corra buon sangue. E Turano al posto di Figuccia, il deputato a lei più vicino, è un altro rospo da ingoiare. C'entrano i nomi indicati dalla Lega per la giunta?**
«Assolutamente no. Le indicazioni del partito rispondono ai parametri richiesti dal presidente Schifani, è chiaro che con la presenza di esterni in giunta avremmo sicuramente avuto più ampio margine di manovra e la possibilità di premiare l'impegno della nostra classe dirigente sui territori. Ma va bene così, ciò che mi lascia perplesso sono però i tempi imposti dalla politica: la successione alla regina Elisabetta con i suoi antichi rituali mi è sembrata perfino più veloce...».

**E di chi è la colpa?**
«Non è una questione di colpe, ma di stile. La politica deve imparare a misurarsi con le emergenze di una terra che chiede di fare presto e di dare risposte concrete. Tra la formazione del governo nazionale e regionale siamo stati due mesi a vedere il balletto delle deleghe, della teoria e pratica del manuale Cencelli, delle giacchette da tirare. Ora basta, è arrivato il tempo di lavorare».

**Lei si sente di rimproverare qualcosa a Schifani in questa fase di partenza?**
«Per me il presidente Schifani andrebbe beatificato per la serietà e il rigore con cui ha gestito la formazione della giunta, veramente ammirevole. E sono anche straconvinto che lui sia la persona giusta per imprimere una svolta politica e amministrativa, perciò penso che il presidente scelto dai siciliani debba ricevere il massimo appoggio e collaborazione dalle forze politiche che lo sostengono. D'altronde il presidente Schifani è un politico che non si è mai sottratto al confronto e ne ha dato recente prova anche aprendo al dialogo con le opposizioni».



**Chi è.** Nino Minardo, 44 anni, deputato, presidente della commissione Difesa alla Camera, segretario regionale della Lega

**LA GIUNTA.** Io ostile a Sammartino e Turano? Assolutamente no. Troppo tempo perso, e le segreterie nazionali non hanno certo aiutato...

**"PRIMA LA SICILIA".** Governatore da beatificare per serietà e rigore. Ora un progetto sui territori, perché qui non ci sono solo yes-men

**Sembra quasi stia iscrivendo a un nuovo partito di Schifani...**
«Guardi, io rappresento un partito che alle regionali nel simbolo aveva scritto a caratteri cubitali "Prima l'Italia" e quindi mi sento del tutto coerente con questa impostazione. Anzi, sarei addirittura per chiamarci "Prima la Sicilia", perché se non capiamo che prima di tutto vengono le esigenze dei siciliani allora non faremo molta strada».

**Prevede una strada accidentata come è stato per il governo Musumeci?**
«Beh, premesso che vedo molto governo Musumeci nella giunta che verrà, mi auguro soprattutto per la Sicilia che la strada sia migliore. In questo senso sono certo della buona volontà del presidente Schifani, ma anche di molti esponenti politici con cui già da tempo c'è una sintonia su questi temi e soprattutto insieme a tanti amici con cui abbiamo scelto in questi anni di sposare un progetto politico che partisse dal territorio con un forte rifermento nazionale capace di recepire le nostre istanze. A volte questo processo tende a capovolgersi a scapito della Sicilia, ma per fortuna i siciliani non sono "yes man" e da questo dobbiamo ripartire, rilanciando il primato della Sicilia e dei siciliani».

**Scusi, sta lanciando un nuovo partito?**
«No, c'è solo la volontà di lavorare seriamente anzi come disse Aldo Moro di lavorare per escludere cose mediocri e fare posto a cose più grandi».

*Twitter: @MarioBarresi*

DENTRO IL PALAZZO

# Dall'allegra "sfilata" dei quasi-nominati all'ultima minaccia «Lascio e si rivota»

Le meravigliose stanze di Palazzo d'Orléans sono il set di due film diversi. Girati nello stesso giorno. Il primo, in mattinata e nel primissimo pomeriggio, è una commedia - leggera e spensierata - in cui sfilano quasi tutti i quasi-assessori regionali fra lo studio di Renato Schifani e gli altri uffici della Presidenza. Si aspettano i decreti da un momento all'altro, forse già in serata. E dunque bisogna consegnare tutte le scartoffie necessarie per le nomine. C'è, fra i primi ad arrivare, Marco Falcone, uomo di fiducia del governatore. Con lui anche Edy Tamajo, altro forzista molto ben voluto. E c'è pure Luca Sammartino, il vice in pectore, che s'incrocia più o meno per caso con l'altro assessore "last minute" della Lega: Mimmo Turano, che entra ed esce in punta di piedi. Magari perché consapevole di non essere la scelta più gradita al presidente (che stima molto Vincenzo Figuccia, l'alternativa sfumata) e dunque meglio non disturbare. Intercettata una dei due assessori cuffariani, la palermitana Nuccia Albano, e c'è chi giura di avere intravvisto anche il tenutario degli Autonomisti, Roberto Di Mauro. Ma dei meloniani nessuna traccia. Qualcuno, magari forte della certezza di non uscire dalla rosa ballerina , fa sapere che «le carte sono tutte in regola». E annuncia: «Porto tutto appena finisce la riunione».

Qui comincia il secondo film. Il vertice dei 13 deputati regionali con i vertici siciliani e la nota democristianissima del partito erede del Msi: noi insistiamo sui due assessori esterni, ma decida Schifani. Sottinteso: adesso sono cavoli suoi. Parte il thriller. Schifani s'aspettava un assist dai deputati regionali di FdI, sapeva che quasi tutti sono dalla sua parte. Ma la risposta granitica, seppur annacquata dal politichese e preceduta dalle urla nella stanza del gruppo, è la sfida finale. Il governatore si chiude con i suoi fedelissimi, gli unici aspiranti assessori a restare lì dentro, fino a ben oltre le 23, sono Falcone e Sammartino. La tensione è altissima. E il gabinetto di guerra si conclude senza una decisione. «Le ipotesi sono tutte aperte», l'unica indiscrezione che filtra. Accompagnata dalla rabbia diffusa per «un ricatto a cui il presidente non vuole cedere». Fino a minacciare, per «una questione di dignità e di onore» di dimettersi, consegnando la Regione alle elezioni anticipate? «Le ipotesi sono tutte sul tavolo, domani (oggi per chi legge, ndr) vedremo», la criptica risposta. Ma la soluzione più probabile resta la conferma di tutti gli assessori già scelti, magari rafforzata dall'esclusione dell'unica tecnica di fiducia del presidente (Giovanna Volo alla Salute) a favore di un altro nome di Forza Italia all'Ars. Per vedere l'effetto che fa. «Ma sugli esterni imposti da FdI Renato non cederà mai», è l'ultimo sussurro di una notte di trattative a distanza. Titoli di coda: oggi è il giorno della verità. L'ennesimo, forse nemmeno l'ultimo.

MA. B.

# La premier Meloni pronta al debutto mondiale «L'Italia è pedina dello scacchiere internazionale»

SILVIA GASPARETTO

**BALI.** L'occasione è di quelle che contano, anche se arriva nel bel mezzo della lite con la Francia sui migranti. Giorgia Meloni sbarca a Bali e si prepara al suo vero debutto sulla scena mondiale, dopo la prova generale della Cop27 di Sharm el-Sheikh. Accanto all'agenda ufficiale del G20, tutta concentrata a tamponare l'impatto della guerra in Ucraina sugli approvvigionamenti energetici e la crisi alimentare che ha innescato, c'è una fitta agenda di incontri e bilaterali con cui la premier chiude il suo primo tour internazionale, iniziato ai primi di novembre a Bruxelles. Joe Biden, prima di tutto, ma anche il presidente cinese Xi Jinping e quello turco Recep Tayyip Erdogan. Camicia bianca e pantalone nero, sorridente, Meloni atterra nell'isola indonesiana all'ora di cena, ringrazia per l'accoglienza di due danzatrici in abiti tipici balinesi, un passo dietro di lei la figlia Ginevra. Con lei in delegazione il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che avrà a sua volta una serie di bilaterali, e il fidatissimo sottosegretario alla presidenza Giovanbattista Fazzolari.

Sul tavolo degli incontri, fanno sapere da Palazzo Chigi, i principali temi dell'agenda globale, che Meloni affronterà anche con il primo ministro canadese, Justin Trudeau, quello giapponese, Fumio Kishida, l'indiano, Narendra Modi. Un segno, si ragiona tra i collaboratori della premier, del fatto che c'è grande attenzione verso l'Italia, che non c'è quell'isolamento «che la sinistra sta raccontando». Anzi. «Tutti riconoscono all'Italia un ruolo fondamentale nello scacchiere internazionale». Il viaggio, insomma, «smentisce i «detrattori» della Meloni e del governo. La premier si confronterà anche con il presidente della Repubblica di Indonesia, Joko Widodo , che proprio da Roma ha raccolto il testimone della guida del summit dei 20. Una due giorni nel corso della quale, molto probabilmente, ci sarà modo anche di stringere altre mani e fare altre presentazioni con i leader mondiali. Non è previsto, al momento nessun incontro con i leader europei, né con Olaf Scholz e Pedro Sanchez né con Emmanuel Macron, con il quale ancora non si esclude che ci possa essere un momento per un chiarimento vis a vis tra una sessione e l'altra del vertice.

Lo scontro sui migranti inevitabilmente pesa, e potrebbe essere oggetto di uno scambio di vedute con lo stesso Erdogan, che Meloni incontrerà nel pomeriggio, quando vedrà anche Biden (attorno alle 10 ora di Roma) anche se il vertice sarà tutto concentrato, di fatto, sull'Ucraina. L'agenda G20 prevede tre sessioni: la prima sulla sicurezza alimentare ed energetica aprirà i lavori, dopo l'accoglienza dei leader da parte di Widodo. Meloni parlerà subito dopo il presidente indonesiano, visto che è l'Italia l'ultimo paese ad avere presieduto il vertice. Dopo il pranzo di lavoro dei leader, la seconda sessione sarà incentrata sul tema della salute globale (anche qui è previsto un breve intervento di Meloni). Poi seguiranno i bilaterali per tutti i leader e la cena di Gala del G20 al parco culturale Garuda Wisnu Kencana di Bali. La mattina dopo il leader visiteranno la foresta nazionale delle mangrovie, e ne pianteranno alcuni esemplari, per poi dedicarsi a una nuova sessione di bilaterali nella quale Meloni vedrà i primi ministri di India, Canada, Giappone e avrà il faccia a faccia con Xi.

# Mattarella riapre i ponti con Macron dialogo riservato e palla al governo

**La crisi.** Mossa concordata con la premier. I rapporti bilaterali restano nel limbo diplomatico

FABRIZIO FINZI

**ROMA.** Una telefonata forse sofferta, certamente meditata con attenzione e condivisa con il governo al quale ora spettano le prossime mosse. Sergio Mattarella, chiusa la sua visita in Olanda dove ha potuto condividere in tempo reale con il vicepremier e ministro degli esteri Antonio Tajani preoccupazioni e possibili soluzioni della crisi apertasi con la Francia sui migranti, sabato sera ha deciso di scendere in campo personalmente. Una cordiale telefonata con il presidente francese ha riaperto i canali diplomatici tra Roma e Parigi e soprattutto ha permesso di congelare una situazione che si stava incancrenendo. Un'apertura che Mattarella ha prontamente riferito al presidente del Consiglio.

I rapporti bilaterali restano quindi sospesi in un limbo diplomatico in attesa che l'esecutivo dia segnali e risposte che devono necessariamente andare oltre i rapporti bilaterali. La partita è infatti più ampia, come dimostra la richiesta dell'Italia a Bruxelles di convocare un vertice sui migranti a livello di ministri degli esteri e degli Interni. Il problema esiste, al di là dei toni, e Sergio Mattarella da sempre sostiene le ragioni di una maggiore solidarietà sul tema. Certo, forse non si aspettava, quel troppo di machismo nelle dichiarazioni sia della Francia che dell'Italia. Per cui, come è sua abitudine, tornato da Maastricht si è preso una notte di riflessione mentre gli sherpa preparavano la strada e sabato sera si è collegato con l'Eliseo. Riserbo dal Colle su chi abbia chiamato chi, ma poco importa anche se fonti governative fanno filtrare che sia stato il Quirinale a comporre il numero. Ma sono quisquilie rispetto al contenuto che è stato prima minuziosamente vagliato insieme dall'Eliseo e dal Quirinale e poi stranamente diffuso dopo oltre 36 ore dal colloquio. Ecco il testo del comunicato congiunto che esprime con grande chiarezza il principio che Roma e Parigi hanno bisogno l'uno dell'altro: «Il presidente Sergio Mattarella, ha avuto con il presidente Emmanuel Macron, un colloquio telefonico, nel corso del quale entrambi hanno affermato la grande importanza della relazione tra i due Paesi e hanno condiviso la necessità che vengano poste in atto condizioni di piena collaborazione in ogni settore sia in ambito bilaterale sia dell'Unione Europea».

Fin qui l'ufficialità che certifica la riapertura di un rapporto di fiducia ai massimi livelli istituzionali. Quindi segue una precisazione informale che invece spiega bene cosa manchi per andare avanti nel percorso e quale sia l'attenzione del Colle: la nota dei presidenti Emmanuel Macron e Sergio Mattarella - viene spiegato dal Quirinale - non entra volutamente nei dettagli della conversazione e non entra nel merito dei dossier bilaterali aperti e, soprattutto, non indica interventi. Si tratta quindi di una ricucitura fondamentale ma la tela resta fragile: ci si limita a un auspicio generico a riprendere la collaborazione, senza entrare nei particolari delle questioni sul tappeto. Come, ad esempio, si comporterà il governo quando la prossima nave di una Ong chiederà l'attracco in un porto italiano. «Valuteremo caso per caso» si limita ad osservare Tajani dando l'impressione che nel governo si stiano inserendo elementi di prudenza.

Che la tensione resti pericolosamente alta lo confermano due fatti: il primo è che al momento sia Giorgia Meloni che Emmanuel Macron si trovino entrambi al vertice del G20 a Bali e non sia previsto - almeno fino ad ora - alcun incontro a margine; il secondo viene da Bruxelles dove la Commissione ha precisato che «non può essere fatta alcuna distinzione tra navi Ong e altre imbarcazioni quando si tratta di salvataggio di vite umane in mare». Una precisazione che certo non sarà piaciuta al governo Meloni che punta invece a nuove norme che limitino l'azione delle navi umanitarie. Fondamentale sarà capire se la premier si smarcherà, almeno leggermente, dalle posizioni rigide di Matteo Salvini e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Anche il presidente del Senato Ignazio La Russa è intervenuto con una dichiarazione non proprio negoziale: «Credo che l'opera del presidente Mattarella sia sempre utile, ma credo anche che la fermezza del nostro governo possa e debba essere condivisa».

L'ACCUSA DELLA CARITAS A VENTIMIGLIA

# «Parigi rimanda indietro anche donne e minorenni»

CHIARA CARENIN

**GENOVA.** Il braccio di ferro tra Italia e Francia sui migranti continua con toni che sembrano non volersi abbassare e i primi a pagarne le conseguenze, come sempre, sono i più deboli, donne e minori: un gruppo di loro, sorpresi in Francia, è stato rimandato al di qua del confine a Ventimiglia. "E la cosa grave - è l'accusa della Caritas - è che i francesi lo fanno spesso». Alla frontiera di Ventimiglia-Ponte san Lodovico, ieri i 7 mila lavoratori frontalieri hanno dovuto sottostare a controlli a campione dalla Géndarmerie. Qualche sporadica coda, qualche modesta protesta ma la promessa, da parte del coordinamento dei lavoratori frontalieri, di ricorrere alla Corte europea per la violazione dell'art. 45 della Carta Ue che prevede la libera circolazione di liberi cittadini alla frontiera. Cosa questa che alla Géndarmerie francese, in questo momento, interessa poco o nulla: occhiali scuri e mitra sottobraccio eseguono gli ordini arrivati da Parigi, soprattutto quando al confine si presentano roulotte, furgoni e camion. La Géndarmerie inoltre ha schierato, e non per necessità ma più probabilmente per pura deterrenza, 15 mezzi della "Jaune", la Gialla, ovvero la Gendarmeria mobile. I furgoni sono vuoti, parcheggiati sul confine. Come a dire, «da qui non si passa».

Ma è a Ponte San Luigi, la frontiera "superiore" tra Ventimiglia e Menton Garavan - dove si trovano il commissariato della polizia italiana e il commissariato della Géndarmerie francese - che si consuma l'ennesima triste processione dei migranti trovati in Francia e rispediti in Italia con il "refus d'entrées", il rifiuto di ingresso. Oggi, mentre un gruppetto di migranti s'incamminava sull'A10 oltre il confine (uno è stato fermato, gli altri sono riusciti a fuggire), una decina di ragazzi, e donne con bambini e minori è stata rimandata in Italia. Teoricamente, i francesi non potrebbero rispedire in Italia un minore ma in un documento della Direction de l'information légale et administrative del ministero dell'Interno francese del 28 giugno 2021 è scritto chiaramente: «Si vous êtes mineur, vous pouvez aussi faire l'objet d'un refus d'entrée», «se sei minorenne, potresti anche vederti rifiutato l'ingresso". Ed è una cosa che succede da tempo: alla frontiera italiana dicono infatti che i francesi lo fanno da sempre, "truccando" i documenti. «La cosa grave è che spesso i francesi rimandano indietro dei minori cambiando l'età, questo va contro il trattato di Dublino - dice Christian Papini, direttore della Caritas intemelia -. E rimandano anche indietro delle famiglie».

# «Impossibile uccidere l'Ucraina Ora siamo pronti per la pace»

**La riconquista.** Zelensky afferma che la presa di Kherson è «l'inizio della fine della guerra»

ALBERTO ZANCONATO

**MOSCA.** L'inno cantato con la mano sul cuore, davanti a soldati e comuni cittadini, mentre la bandiera gialloblù ucraina viene issata sulla sede della prefettura. Tre giorni dopo il ritiro delle truppe russe, Volodymyr Zelensky arriva per una visita a sorpresa a Kherson per affermare che «è impossibile uccidere l'Ucraina» e che la liberazione della città segna «l'inizio della fine della guerra». «Siamo pronti per la pace» aggiunge poi, una frase che basta a scatenare una ridda di interpretazioni, mentre a livello internazionale si moltiplicano i segnali di un possibile negoziato che porti al cessate il fuoco. Primo fra tutti un incontro ad Ankara tra il capo della Cia e il suo omologo russo.

La Russia ha snobbato la visita di Zelensky, che è durata in tutto mezz'ora e di cui il presidente ha pubblicato le immagini sul suo canale Telegram, accompagnandole con il messaggio »"Kherson-Ucraina". Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, si è limitato a dire che per Mosca Kherson rimane invece «territorio russo». Mentre il sindaco filorusso Alexander Kobets, evacuato con i civili sulla sponda sinistra del Dnepr, ha lanciato l'allarme per possibili rappresaglie degli ucraini su presunti «traditori» rimasti in città. L'agenzia russa Ria Novosti ha pubblicato con grande risalto una fotografia della Ap che mostra due presunti collaborazionisti legati a dei pali in una strada di Kherson ed esposti agli insulti dei passanti. Due visioni contrapposte della realtà, dunque, che caratterizzano anche le dichiarazioni sulle possibili trattative. Kiev ha ribadito i punti su cui dice di non poter transigere, primi fra tutti il «ritiro di tutte le truppe russe» e il «ripristino dell'integrità territoriale ucraina». Ma Mosca, ha affermato il vice ministro degli Esteri Alexander Grushko, considera «inaccettabile» la condizione di un ritiro prima dei negoziati, che invece devono «tenere conto della situazione sul terreno».

Sul terreno, appunto, la riconquista di Kherson non sembra ancora dare la spallata decisiva alle forze russe. «I prossimi mesi saranno difficili» per l'Ucraina, ha avvertito non a caso il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, invitando a non «commettere l'errore di sottovalutare la Russia». Da parte sua il presidente americano Joe Biden ha parlato di «vittoria significativa» per l'Ucraina, aggiungendo però che l'esito del conflitto «rimane da vedere». E proprio in queste ore Mosca ha annunciato di avere strappato agli ucraini la località di Pavlovka, nella provincia orientale di Donetsk, mentre le truppe russe rimangono trincerate non lontano da Kherson sulla riva opposta del Dnepr, unica barriera geografica in un territorio per il resto aperto e pianeggiante. In questa situazione che non vede un vincitore sicuro, gli Usa continuano i colloqui con i russi. Dopo le telefonate dei mesi scorsi tra i rispettivi ministri della Difesa e i consiglieri per la Sicurezza nazionale, il capo della Cia William Burns ha incontrato di persona la sua controparte russa Serghei Narishkin ad Ankara.

Si è trattato solo di un colloquio volto a mettere in guardia Mosca contro l'uso delle armi nucleari e non si è parlato di negoziati per l'Ucraina, hanno assicurato dalla Casa Bianca. Ma l'incontro è avvenuto qualche giorno dopo una visita a Kiev di Jake Sullivan durante la quale, ha scritto il Wall Street Journal, il consigliere per la Sicurezza nazionale americano avrebbe fatto pressioni su Zelensky perché ripieghi su «richieste realistiche» per le trattative. Segnali di possibili sviluppi sul fronte diplomatico sono anche l'annuncio del presidente francese Emmanuel Macron di voler chiamare quello russo Vladimir Putin a conclusione del vertice del G20.

Ma soprattutto il commento del segretario al Tesoro americano Janet Yellen, secondo la quale «mettere fine alla guerra è un imperativo morale e la singola cosa migliore che possiamo fare per l'economia». E anche i timori per un possibile cedimento a Mosca manifestato dal fronte dei Paesi baltici, sostenitori della linea dura contro Mosca. Il ministro degli Esteri lituano Gabrielius Landsbergis ha avvertito che «la pace in Ucraina deve arrivare solo nei termini che l'Ucraina deciderà» e «le speculazioni che emergono nella sfera pubblica», leggi le voci sui negoziati, «non sono d'aiuto».